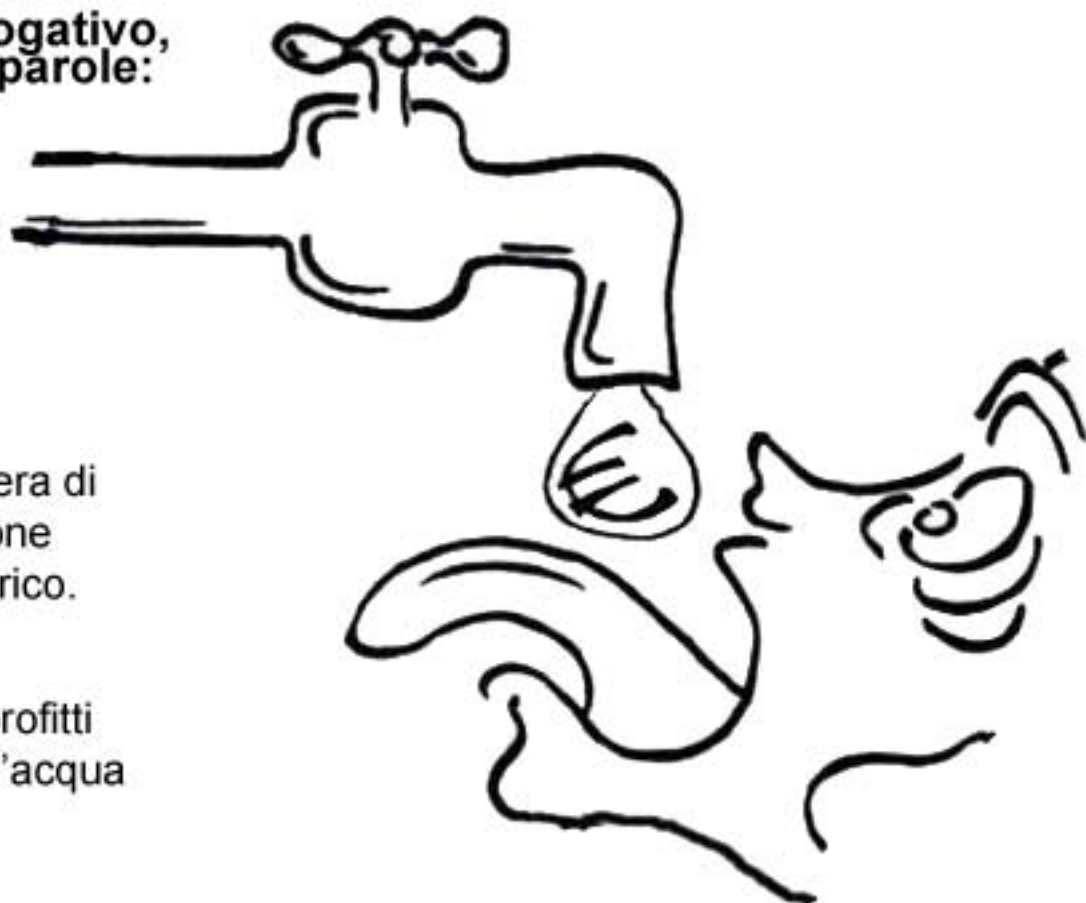


CAMPAGNA REFERNDARIA L'ACQUA NON SI VENDE!

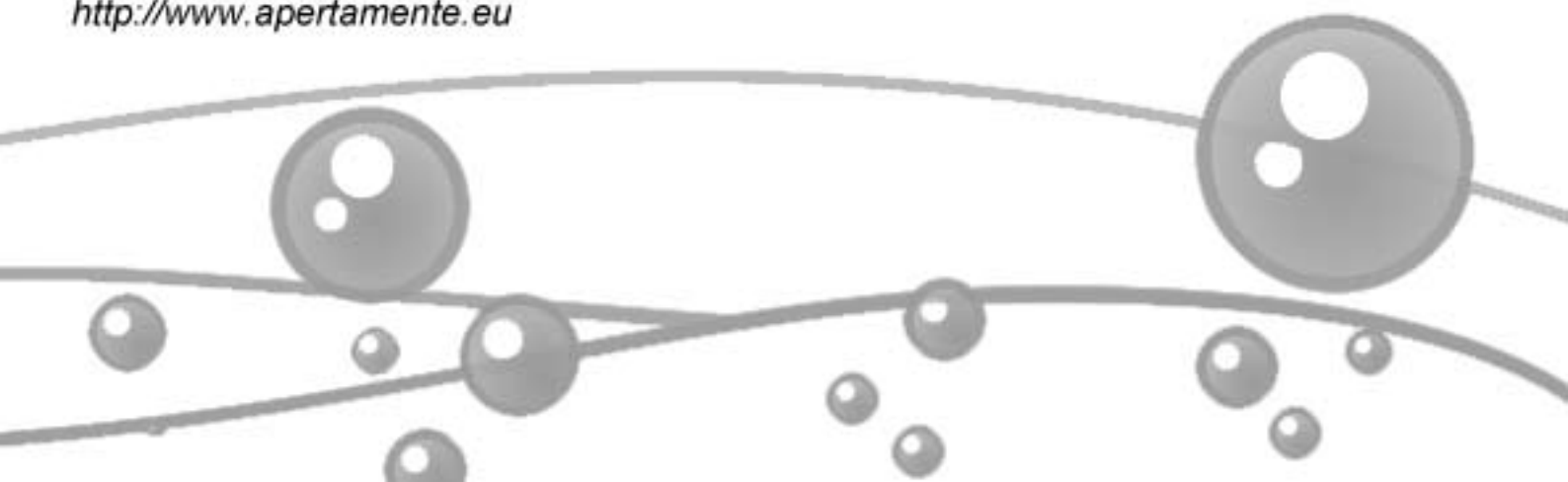


**Il referendum abrogativo,
i tre quesiti in tre parole:**

- 1** porre fine alla privatizzazione dell'acqua e dei servizi ad essa collegati.
- 2** iniziare un'opera di pubblicizzazione del servizio idrico.
- 3** eliminazione dei profitti dalla gestione dell'acqua "bene comune".



<http://www.acquabenecomune.org>
<http://www.apertamente.eu>



BOTTA: IL RONCHI PENSIERO...

[...]Io credo che tutti dovremmo ritrovarci su un principio: che il gestore – misto, pubblico o privato – sia qualificato, efficiente, controllato dai competenti organismi e trasparente nella gestione. [...] Cercare di introdurre in Italia una gestione industriale dei servizi idrici non credo lasci prefigurare gli scenari apocalittici cari ai referendari. [...] Io credo che il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua non dovrebbe rinchiudersi nella ridotta dell'ideologia [...] ma piuttosto dovrebbe invitare il governo a compiere l'ultimo passo individuando standard minimi di qualità e individuando un'Autorità di controllo che tuteli il cittadino-consumatore da possibili comportamenti speculativi. (estratto da una lettera del ministro pubblicata su "il Manifesto" 28 Aprile 2010)

E RISPOSTA: MA QUALE IDEOLOGIA...

Il testo del decreto non sembra considerare come, negli ultimi anni, la gestione privatistica dell'acqua abbia determinato considerevoli aumenti delle bollette e una riduzione drastica degli investimenti. [...] La malavita già da tempo ha compreso il grande business dei servizi pubblici locali, si pensi alla gestione dei rifiuti. La criminalità organizzata dispone di liquidità che ambisce ad essere "ripulita" attraverso attività d'impresa. [...] Nonostante il perdurare della proprietà pubblica formale del bene il proprietario reale è colui che gestisce il bene ed eroga il servizio; Questa legge, attraverso la svendita di proprietà pubbliche, serve al governo per "far cassa". [...] Queste false liberalizzazioni non sono che nuovi trasferimenti di risorse comuni dal pubblico al privato portate avanti, purtroppo, da una maggioranza trasversale. (estratto dalla "Relazione introduttiva ai quesiti referendari")

ACQUA PRIVATA?

Nel novembre 2009 la Camera dei deputati approvava il decreto **Ronchi**, che all'art. 15 avviava un **processo di privatizzazione** dei servizi pubblici locali, di **dismissione della proprietà pubblica** e delle relative infrastrutture. Il decreto Ronchi, convertito in legge colloca tutti i servizi pubblici essenziali locali (non solo l'acqua) sul mercato, sottoponendoli alle **regole della concorrenza e del profitto**. All'acqua verrà attribuito il valore di merce e sarà posta sul mercato come un qualsiasi bene a rilevanza economica. Avviare un processo di privatizzazione significa **aprire il mercato dell'acqua alle multinazionali** (le quali molto più facilmente di altre società commerciali riescono ad aggiudicarsi le gare di appalto) creando dei monopoli-oligopoli privati, che seguono l'unica e la **sola logica** che conoscono, quella del **profitto**. La logica del profitto: e quali "dogmi" segue questa logica? Contrazione dei costi e aumento dei ricavi: ossia si cerca di **investire di meno ricavando sempre di più**. Effetti pratici: **aumento delle tariffe, taglio ai costi del lavoro** (leggesi precarizzazione) e della gestione con conseguente **peggioramento della qualità dei servizi**.



BOLLETTE SALATE!

A questo va aggiunta l'interruzione del servizio per gli utenti che non sono in grado di pagare e ai quali **non è garantita la quantità minima giornaliera** per i bisogni primari. Le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione del bene comune, poiché la finalità riconosciuta alle società commerciali (il profitto sopra tutto e sopra tutti) è incompatibile con la gestione del bene comune.

Il decreto Ronchi è accompagnato da un'eccessiva e falsa retorica efficientistica. A parte le smentite venute dalle privatizzazioni (ci ricordiamo cosa successe una decina di anni fa a Parigi? non bisogna affatto dimenticarsi che stiamo parlando di un bene comune cioè uno di quei beni caratterizzati dal fatto di essere **"a titolarità e tutela diffusa"**, il che vuol dire che sono **le persone** e i loro bisogni (e non le multinazionali) che **individuano gli interessi da gestire. La soluzione non è rifugiarsi nel privato ma ripensare il pubblico.**



“ *I beni comuni possono essere beni “sostenibili”, affermano Ostrom e Hess (La conoscenza come bene comune, traduzione italiana Mondadori, 2009), ed essere una risorsa fondamentale per le comunità e le nazioni a patto che le comunità coinvolte nel loro sfruttamento **definiscano e condividano regole per la loro “sostenibilità”,** cioè garantiscano la possibilità della rigenerazione naturale o sociale dei beni comuni stessi.* ”

Metodologie di gestione e costruzione di un bene comune:

- **solidi meccanismi di autogoverno**, richiede che all'azione collettiva si integrino conoscenza, volontà ed accordi coerenti tra quanti partecipano alla gestione;
- **livello elevato di capitale sociale**, inteso come valore aggregato delle reti sociali protagoniste

Questioni essenziali per la gestione dei beni comuni:

- **equità**, ovvero la misura del prelievo di un risorsa e il contributo al suo mantenimento;
- **efficienza**, ovvero la produzione, la gestione e l'uso ottimale di un risorsa;
- **sostenibilità**, la risorsa comune deve essere gestita, monitorata e protetta per garantirne la la preservazione a lungo termine.



UNA PARTITA DECISIVA PER LA LIBERTÀ E L'UGUAGLIANZA

La storia delle "recinzioni" è una storia di privatizzazione, di ricchi contro poveri, di élite contro masse popolari. Questa "nuova" tendenza alla recinzione si fonda sulla capacità delle nuove tecnologie di "catturare" risorse che prima non erano proprietà di nessuno, non gestite e dunque non protette.

«La questione dei beni comuni è essenziale. Non riguarda soltanto un conflitto intorno a risorse scarse, oggi l'acqua più ancora che la terra. Nella dimensione mondiale della globalizzazione assistiamo a una creazione incessante di nuovi beni, la conoscenza prima di tutto, rispetto ai quali la scarsità non è l'effetto di dati naturali, ma di politiche deliberate, di usi impropri del brevetto e del copyright, che stanno determinando un movimento di "chiusura". Dobbiamo concludere che la tecnologia apre le porte e il capitale le chiude? Certo è che intorno al destino di nuovi e vecchi beni comuni si gioca una partita decisiva per la libertà e l'uguaglianza» (Rodotà 2007).

ADESORI:

Aquaria, Acli Soncino, Ipsia,
Gruppo Scout Agesci Soncino,
GasOglio, Gruppo Invito a Teatro,
Gruppo Fabio Moreni,

COMITATO DI SOSTEGNO:

ApertaMente, Partito Democratico,
la Sinistra soncinese.

“ I beni comuni si identificano con tutti quei beni materiali e immateriali – l'ambiente, le foreste, il mare come ecosistema e come territorio di pesca, le acque interne, le infrastrutture e i servizi di pubblica utilità – ma anche immateriali – la fiducia sociale, la solidarietà, la sicurezza e ovviamente la conoscenza che costituiscono un patrimonio collettivo di una comunità. ”

PROSSIMI EVENTI:

- 17 Giugno "Festa del Fiume" Colonia Fluviale.
- 20 Giugno a Galligano ed altre ancora...